

## La monografia

# De Sanctis, così lo storico cedette il passo allo scrittore

**Roberto Camero**

**L'**uscita di un volume intitolato *Francesco De Sanctis* nella prestigiosa collana «Sestante» della Salerno Editrice, dedicata a monografie sui grandi scrittori del passato, sottolinea un primo dato inequivocabile: De Sanctis è - più che uno studioso di letteratura, uno storico di questa disciplina (anzi, il primo storico della letteratura italiana in epoca contemporanea), un patriota e un uomo politico - appunto uno scrittore. Perché non c'è dubbio che la sua *Storia della letteratura italiana* (1870-1871) sia, più che una sistemazione «scientifica», una grande opera di invenzione, all'interno della quale giocano un ruolo di primo piano la sensibilità morale, il

gusto estetico e la prospettiva intellettuale del suo autore. Nel senso che De Sanctis legge lo svolgimento storico delle patrie lettere come una progressiva maturazione e individuazione di quello spirito italiano che era da poco giunto a pieno compimento, sul piano pratico, con l'Unità politica del Paese. La base filosofica dello schema storiografico è di tipo idealistico-hegeliano

(successivi passaggi che equivalgono ad altrettanti superamenti di una situazione meno compiuta e perfetta), e sotto tale aspetto verrà ripresa da Benedetto Croce.

Nell'approssimarsi del secondo bicentenario della nascita di De Sanctis (Morra Irpina, oggi Morra De Sanctis in provincia di Avellino, gli aveva dato i natali nel 1817, mentre

morirà a Napoli nel 1883), l'autore del libro, Paolo Orvieto, ne ripercorre la parabola umana e culturale sottolineando come nei suoi scritti, lungo il trascorrere di una vita, egli registri i movimenti e i mutamenti della cultura italiana e anche della politica preunitaria e postunitaria. Infatti per lui la storia letteraria scorre parallela al percorso attraverso cui il popolo italiano prende coscienza del proprio esistere, della propria essenza e delle proprie caratteristiche. Dunque i suoi interessi sono in gran parte politici e civili. Bene fa dunque Orvieto a sottolineare tale dimensione della vita di De Sanctis, forse finora meno approfondita negli studi sulla sua figura: egli infatti fu, dopo l'Unità, più volte deputato e ministro della Pubblica Istruzione con i governi di

Cavour, Ricasoli, Cairoli, fautore dell'avvento di un centro-Sinistra che fosse equidistante dal conservatorismo della cosiddetta Destra storica e dal radicalismo della cosiddetta Sinistra storica. Il volume, infine, mette in luce anche alcuni aspetti del carattere dell'uomo De Sanctis: spassante insicuro e anzi - diremmo - imbranato, ipocondriaco e pieno di tic, polemico con tutti in un antagonismo intellettuale tutt'altro che inconsueto per quei tempi (si pensi alle celebri diatribe di un Carducci con detrattori e avversari), il quale faceva del campo della cultura, della letteratura e della politica una sorta di ring pugilistico su cui suonarsele, metaforicamente, di santa ragione. Occupazione alla quale neppure De Sanctis volle o seppe sottrarsi.



**Il ritratto** Francesco De Sanctis in un dipinto

**Lo studio**

Paolo Orvieto ne ripercorre la parabola umana e culturale nel bicentenario della nascita

